menti una Sfinge, se questa guerra fa tanto fastidio a Villareal, quanto ne fa a noi che leggiamo e peggio ancora a noi che scriviamo, ci pare che potrebbero ricorrere alla seconda delle nostre tre proposizioni.

Quando due nemici sono insieme accaniti, si cercano, s' incontrano, si battono: non ha cosa più facile. L' esercito carlista, accanito com' è contro l' esercito cristino, e l' esercito cristino accanito contro al carlista, debbono dunque schierarsi in battaglia ognuno dalla sua parte in una pianura del Bastan, cavalleria a' fianchi, artiglieria nel centro, se le parti belligeranti hanno pure cannoni e cavalli, cosa ancora molto dubbiosa, poichè coi cannoni si può far moneta, e coi cavalli far un allessò, in difetto di meglio, bonissimo, il che non sarebbe cattivo spediente per genti così al verde, e che muoion di fame.

Schierati così in battaglia i due eserciti, s' incomincia prima col mandar innanzi i bersaglieri: si fanno concioni, bellissime parlate, in cui ciascun generale rammenta a' suoi che discendono da Pelagio, da Rodrigo, da Gonzalvo, dal Cid, e che le loro geste maravigliarono il sole, che di poco certo non si maraviglia. Poscia l' uno si muove e si scaglia contro dell' altro, e in mezzo agli schiamazzi e alle grida di Viva il Re! Viva Isabella! Viva la libertà! Viva l' Inquisi-